



Campagna di Natale Perché lo fai?

«Perché lo fai?» potrebbe essere la domanda giusta da porsi anche quando facciamo del bene (figurarsi quando facciamo del male). Un interrogativo da non eludere neppure quando viviamo una vita sostanzialmente generosa, operosa nella carità, aperta agli altri.

Il Natale, come spiega Romano Guardini in un bel libro edito da Morcelliana molti anni fa (*Natale e Capodanno. Pensieri per far chiarezza*), parla di un evento inaudito:

un Dio che è totalmente altro, che non disdegna di farsi totalmente vicino. Solo da questo prende senso tutto il resto. Anche, e soprattutto, tutto ciò che di nobile, di bello, di buono facciamo per gli altri. Quello che, come si dice nel linguaggio comune, facciamo con il cuore. O con il Cuore... Amico.

Il Natale diventa la misura delle tante o poche cose che riusciamo a fare per i «fratelli tutti». È lo stile del farsi vicini, anzi, il più vicino possibile, del farsi, cioè, prossimo, come ha fatto Dio in quel Gesù che

ci ha indicato come piegarci sulle ferite altrui nel racconto del Buon Samaritano. Allora, sia che siamo capaci di muovere le montagne, sia di portare solo piccole gocce d'acqua come il colibrì – simbolo della nostra campagna sull'acqua e contro la crisi idrica –, avremo trovato la giusta risposta alla domanda iniziale.

E ci saremo tenuti lontani dal rischio dell'attivismo e dalla tentazione di pensare di risolvere con le sole nostre forze tutti i problemi del mondo.

